

CAMERA DEI DEPUTATI – XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 468 di mercoledì 27 aprile 2011

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 10-51-136-281-285-483-800-972-994-1095-1188-1323-1363-1368 - D'iniziativa dei senatori: Ignazio Roberto Marino ed altri; Tomassini ed altri; Poretti e Perduca; Carloni e Chiaromonte; Baio ed altri; Massidda; Musi ed altri; Veronesi; Baio ed altri; Rizzi; Bianconi ed altri; D'Alia e Fosson; Caselli ed altri; D'Alia e Fosson: Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 2350-A) e delle abbinata proposte di legge: Binetti ed altri; Rossa ed altri; Farina Coscioni ed altri; Binetti ed altri; Pollastrini ed altri; Cota ed altri; Della Vedova ed altri; Aniello Formisano ed altri; Saltamartini ed altri; Buttiglione ed altri; Di Virgilio ed altri; Palagiano ed altri. (A.C. 625 784-1280-1597-1606-1764-bis-1840-1876-1968-bis-2038-2124-2595) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa dei senatori Ignazio Roberto Marino ed altri; Tomassini ed altri; Poretti e Perduca; Carloni e Chiaromonte; Baio ed altri; Massidda; Musi ed altri; Veronesi; Baio ed altri; Rizzi; Bianconi ed altri; D'Alia e Fosson; Caselli ed altri; D'Alia e Fosson: Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento; e delle abbinata proposte di legge Binetti ed altri; Rossa ed altri; Farina Coscioni ed altri; Binetti ed altri; Pollastrini ed altri; Cota ed altri; Della Vedova ed altri; Aniello Formisano ed altri; Saltamartini ed altri; Buttiglione ed altri; Di Virgilio ed altri; Palagiano ed altri.

Ricordo che nella seduta del 9 marzo 2011 si è conclusa la discussione sulle linee generali e che il rappresentante del Governo è intervenuto in sede di replica mentre i relatori vi hanno rinunciato.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. 2350-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle questioni pregiudiziali presentate.

A norma dell'articolo 40, comma 2, del Regolamento dobbiamo passare all'esame e alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e, ove respinte, alla questione sospensiva. Passiamo, quindi, all'esame delle questioni pregiudiziali di costituzionalità Palagiano ed altri n. 1 e Farina Coscioni ed altri n. 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2350-A*).

Avverto che la questione pregiudiziale Farina Coscioni ed altri n. 2 è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Colombo, Gozi, Villecco Calipari, Meta, Concia, Argentin, Pompili, Bucchino, Mattesini, Cuperlo, Pollastrini e Gatti.

A norma dell'articolo 40, comma 3, del Regolamento uno solo dei proponenti ha facoltà di illustrare ciascuna questione pregiudiziale, per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire nella discussione un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Ai sensi del comma 4 dello stesso articolo 40, nel concorso di più questioni pregiudiziali, ha luogo un'unica discussione.

Una volta conclusa la discussione, l'Assemblea procederà ad un'unica votazione, atteso che entrambe le questioni pregiudiziali sono state sollevate per motivi di costituzionalità. L'onorevole Palagiano ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n.1.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intervengo per ricordare che ho sottoscritto la questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego onorevole Palagiano, ha facoltà di parlare.

ANTONIO PALAGIANO. Signor Presidente, l'articolo 1 del provvedimento in esame fa esplicito riferimento agli articoli 2, 3, 13 e 32 della Costituzione come per sottolineare che la proposta di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento si muova nell'ambito e nel rispetto della Costituzione.

In realtà le cose non stanno così perché nel testo del provvedimento in oggetto vi sono norme, articoli e commi che sono in palese conflitto con gli articoli della Costituzione e danno di essi un'interpretazione distorta e fuorviante. Vorrei entrare nel merito.

L'articolo 32 della nostra Costituzione stabilisce letteralmente che «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge» e che «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Quindi è evidente l'imperativa indicazione dell'articolo 32, che vieta appunto qualsiasi trattamento che possa violare «il rispetto della persona umana».

Secondo i diritti che la nostra Costituzione ci riconosce, deve quindi intendersi consentito il diritto al rifiuto e/o all'interruzione dei trattamenti sanitari, diritto che non può essere disatteso nel nome di un presunto dovere pubblico di cura che affermerebbe l'idea di uno Stato illiberale, ripudiato dai nostri padri costituenti, una sorta di Stato «nazional-salutista», che non garantisce nulla - o comunque poco - durante la vita e che concentra le sue attenzioni in prossimità della morte.

Non esistono quindi altre interpretazioni della nostra Carta, tant'è vero che la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 471 del 1990, ha ribadito il «valore costituzionale dell'inviolabilità della persona» che comprende il «potere della persona di disporre del proprio corpo».

Il diritto di rifiutare trattamenti medici non è solo espressamente riconosciuto dall'articolo 32, secondo comma, alla cui stesura, ricordo, Aldo Moro collaborò e dichiarò, il 28 gennaio 1948, che quel limite era necessario perché il legislatore non cadesse nella tentazione dell'onnipotenza. Questo diritto è desumibile anche dall'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e dall'articolo 3 della Carta europea dei diritti dell'uomo. È, infine, parte integrante dei diritti inviolabili della persona, di cui all'articolo 2 della nostra Carta costituzionale.

A nulla vale, a mio avviso, l'*escamotage* di definire la nutrizione e l'idratazione meri sostegni vitali, allo scopo di sottrarli ai vincoli dell'articolo 32, che vieta appunto i trattamenti sanitari obbligatori, in quanto la somministrazione forzata di liquidi e nutrienti ravviserebbe comunque una violazione dell'articolo 13, che garantisce l'inviolabilità della libertà personale, che riguarda tutti gli atti che vengono compiuti sulla persona, per qualunque scopo, sia medico sia assistenziale. Definirli atti medici o atti assistenziali non li sottrae, quindi, alla libertà della persona di accettarli o meno. L'articolo 13 della Costituzione afferma, infatti, che la libertà personale è inviolabile, per cui, se ogni persona è libera ed ha il diritto di rifiutare qualsiasi terapia, ne segue che il dovere del medico non può prescindere dalla volontà del paziente.

Ed è anche nel ruolo assegnato al medico dal provvedimento in esame che si ravvisa il contrasto, non solo con l'articolo 32 della Costituzione, ma anche con l'articolo 3 della medesima, che sancisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Vi è, quindi, una palese disparità di trattamento in questa proposta di legge tra chi è cosciente e chi è incosciente. Si viene a creare, cioè, una sorta di doppia cittadinanza: i cittadini che possono fruire di tutti i diritti - quelli che esprimono il consenso informato per esempio - e i cittadini che, invece, poiché perdono conoscenza, non possono più fruire del consenso informato e possono subire

qualunque trattamento, qualunque atto medico o qualunque sostegno vitale.

La violazione dell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono eguali, è ravvisabile nella previsione, contenuta al comma 1 dell'articolo 7, laddove si stabilisce che le volontà espresse dal soggetto nella sua dichiarazione anticipata di trattamento sono prese in considerazione - quindi non si tratta di una volontà - ma «sono prese in considerazione» dal medico curante, il quale annota nella cartella clinica le motivazioni per le quali ritiene di seguirle o meno. Tutto va quindi in mano al medico e nulla conta la volontà del paziente. Al medico spetta, così, la responsabilità della decisione ultima, che può quindi anche essere in contrasto con la stessa volontà del paziente precedentemente espressa.

Ricordo che la ragione per cui siamo in quest'Aula a parlare delle dichiarazioni anticipate di trattamento, è quella di ridare ad ogni cittadino italiano la possibilità di decidere come vivere, ma di riappropriarsi anche della propria morte. Invece, con questo testo, tutto viene demandato nuovamente al medico, cioè come effettivamente accade ancora oggi.

Ebbene, la previsione di incostituzionalità, quindi, avviene alla luce degli articoli 2, 3, 13 e 32 della Costituzione, proprio quelli citati dal primo articolo del provvedimento in esame e che vengono tutti e quattro sistematicamente violati. Dalle considerazioni che abbiamo appena esposto il provvedimento intero risulta inficiato da una palese incostituzionalità, in quanto limita la libertà di cura, il fondamentale diritto all'autodeterminazione nonché il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini, aprendo la porta a molti contenziosi giuridici e a future probabili bocciature da parte della Corte costituzionale, così come di fatto già sta avvenendo nei confronti della legge 19 febbraio 2004, n. 40 sulla procreazione assistita. Per le ragioni elencate l'Italia dei Valori pone la questione pregiudiziale di costituzionalità e invita l'Assemblea a votare favorevolmente la sua proposta (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maurizio Turco ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Farina Coscioni ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, a quanto abbiamo ascoltato - perché di questione pregiudiziale costituzionale stiamo parlando e quindi di questioni come dire tecniche - aggiungerei anche l'articolo 25 della Costituzione, che viene violato dal provvedimento in esame.

Com'è noto infatti, sulla base dell'articolo 25 della Costituzione in vigore - o meglio, che dovrebbe essere in vigore nel nostro Paese come in tutti gli altri Stati liberali - i principi di legalità, tassatività, determinatezza e precisione delle norme penali non sono affatto rispettati dal provvedimento in esame. Abbiamo ascoltato nelle settimane scorse dichiarazioni contraddittorie da parte degli stessi membri della maggioranza, preoccupati, sia coloro che sono favore del provvedimento in esame sia coloro che sono contro di esso, della possibilità che questa legge dia ampi margini di manovra al potere giudiziario, ma questo è esattamente ciò che si intende per violazione dell'articolo 25 della Costituzione.

Noi chiediamo il voto a tutti i colleghi di questo Parlamento sulle pregiudiziali perché questo tipo di voto, ancor meno di quello sul merito, non riguarda affatto la collocazione nella maggioranza o all'opposizione, la destra o la sinistra o una linea divisoria delle confessioni religiose. È un voto sulla Costituzione, sui principi di uno Stato liberale, sullo Stato di diritto, sul rispetto delle regole fondanti di questo Paese.

È stato citato prima dal collega Palagiano il fatto che Aldo Moro avesse partecipato insieme a Giovanni Leone alla stesura della parte finale dell'articolo 32 della Costituzione, laddove dice che nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge e che la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Tale articolo va necessariamente letto insieme all'*incipit* dell'articolo 13, laddove si prevede che la libertà personale è inviolabile e soprattutto all'articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo (...)\», i diritti inviolabili di quell'uomo, del singolo uomo. Quindi, qui, noi oggi stiamo dibattendo di un provvedimento che vorrebbe impedire a tutti di poter esercitare la

loro inviolabile libertà personale, che ancora una volta, la Costituzione dice essere riconosciuta e garantita.

Ma Aldo Moro perché aveva così puntigliosamente operato nell'Assemblea Costituente? Aveva operato così perché sosteneva che il limite imposto dal rispetto della persona umana era necessario perché il legislatore non cadesse nella tentazione dell'onnipotenza. Potremmo dire, leggendo la vostra legge, che Aldo Moro aveva previsto che qualcuno - un legislatore - potesse cadere nel delirio dell'onnipotenza, e, nonostante avesse voluto quella parte finale nell'articolo 32 della Costituzione, oggi è dimostrato che quel lavoro è stato del tutto inutile. In altre parole, ancora una volta anziché rispettare la lettera della Costituzione, la Costituzione viene interpretata, cioè violata. Questa è una legge inutile. È una legge sulla dichiarazione anticipata di volontà che nel punto chiave impedisce la dichiarazione anticipata di volontà, cioè la rende vana e senza effetti operativi. Devo necessariamente, ancora una volta, su questo punto richiamarmi agli articoli 32 e 13 della Costituzione. La combinazione di autodeterminazione e libertà è qui intesa a disporre della propria vita e del proprio corpo nelle condizioni estreme. Non si può fare retorica sull'abuso della libertà e sostenere che noi proponiamo un'idea per cui ognuno è libero di fare quello che vuole. Si sta parlando di condizioni estreme: la fine di una vita, una vita che si chiude con la morte. In quelle condizioni il cittadino responsabile e consapevole ha diritto di esprimere un parere vincolante, non un'opinione che qualcuno deve, può, vuole e decidere se interpretare; vincolante per chi deve assisterlo e per chi è tenuto per deontologia professionale a rispettare fino in fondo le sue volontà. Il punto fondamentale che noi stiamo qui ad affermare e che affermeremo sempre, anche dopo che questa pessima legge sarà passata, è il diritto di scelta, il diritto del singolo individuo, non dell'ammasso di un gruppo, di misurarsi con il proprio destino e con la possibilità di decidere una cosa difficilissima, difficilissima per chiunque che può anche essere libero di non decidere sulle proprie condizioni di fine vita. Il diritto di rifiutare trattamenti medici è espressamente riconosciuto nell'articolo 32, è altresì desumibile sia dall'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, sia dall'articolo 3 della Carta europea dei diritti dell'uomo, ed è inoltre parte integrante dei diritti inviolabili della persona di cui all'articolo 2 della nostra Carta fondamentale.

Pertanto se, con non poco azzardo, si volesse negare persino la qualifica di trattamento sanitario alla nutrizione e idratazione artificiali o ad altri interventi salvavita che non ripristinano ma sostituiscono funzioni compromesse, esse sarebbero comunque pienamente rifiutabili secondo l'articolo 13 della Costituzione, come qualsiasi altra ingerenza sulla persona fisica: se non è un atto sanitario a maggior ragione qualsiasi atto sul mio corpo senza la mia volontà non può essere fatto. Abbiamo sentito uno strano silenzio nonostante la presenza di tanti medici in quest'Aula. Vi è l'articolo 53 del Codice di deontologia medica il quale afferma che, quando una persona rifiuta volontariamente di nutrirsi, se è consapevole delle possibili conseguenze della propria decisione, il medico non deve assumere iniziative costrittive. La vostra proposta di legge impone al medico di assumere iniziative costrittive...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Maurizio Turco.

MAURIZIO TURCO. ... queste sono le ragioni per le quali noi chiediamo, sulla base della lettera della nostra Costituzione, di votare le pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei invitare il collega Maurizio Turco ad avere più rispetto per la memoria di Aldo Moro, per la lettera e per lo spirito della Costituzione repubblicana (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Popolo della Libertà*). Avendo conosciuto Aldo Moro e avendo avuto l'onore di essere stato suo amico, non ho il minimo dubbio su quali fossero i suoi principi e su quali sarebbero le posizioni che lui, oggi, in quest'Aula, difenderebbe se

potesse essere qui insieme con noi.

Non è accettabile che una parte politica tenti di appropriarsi della Costituzione citandola in modo tendenzioso e allontanandosi dal suo spirito e della sua lettera. Da Aldo Moro ho imparato che la Costituzione, questa nostra Costituzione repubblicana, cui noi siamo affezionati, l'hanno fatta i comunisti, i quali pensavano che l'uomo fosse classe sociale, fosse società, e l'hanno fatta i liberali, che pensavano fosse un individuo libero, e l'hanno fatta i cattolici che sapevano che l'uomo è sia un individuo libero che membro di una comunità. E se voi leggeste la Costituzione, vedreste che, ad ogni passo, torna questa cadenza: la difesa del diritto di libertà, ma, contemporaneamente, la difesa del fatto che l'uomo fa parte di una comunità.

Leggiamo questo articolo 32 della Costituzione, leggiamolo senza paraocchi: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo» - l'individuo liberale - «e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Esiste, dunque, una riserva di legge sui trattamenti sanitari obbligatori perché, a termine di Costituzione, sono pensabili anche trattamenti sanitari obbligatori.

Val la pena di osservare che questo provvedimento non impone trattamenti sanitari obbligatori, ma afferma semplicemente che il diritto di rifiutare cure salvavita - è un'espressione secondo me migliore di quella che è nel testo del provvedimento, ne rende il senso - è un diritto personalissimo. Se tu le vuoi rifiutare le rifiuti, ma devi farlo tu, non puoi lasciare un pezzo di carta scritto in cui un altro lo può fare al posto tuo. Questo non è lecito. Sosteneva, in un commovente intervento, l'onorevole Scapagnini, proprio oggi in Commissione, che, quando sei lì dentro, in quella condizione esistenziale, la pensi diversamente da come la pensavi prima di entrarci e la volontà lasciata per iscritto non vale. Di questo si tratta.

La Costituzione permette trattamenti sanitari obbligatori, questo provvedimento non impone un trattamento sanitario obbligatorio.

Infine, l'articolo 32 della Costituzione conclude affermando: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». E il primo limite imposto dal rispetto della persona umana è di non uccidere la gente, perché la distruzione della vita umana è l'offesa più drammatica e più sanguinosa che si possa fare alla dignità della persona umana (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Questa proposta di legge nasce male perché avete tentato di darle un senso eutanasico.

L'avete inserita dentro ad una campagna che avete condotto per imporre l'eutanasia in Italia. Non lo dico a tutto il Partito Democratico, lo dico alla sua componente radicale, che si è trascinata dietro il resto del partito. Dentro questa campagna avete incontrato una resistenza e quando avete incontrato questa resistenza avete detto: «No, è meglio che la legge non si faccia», dopo che per via giudiziaria avevate già posto le premesse per l'introduzione in Italia dell'eutanasia.

È su questo che vi è lo scontro politico di oggi. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Voi vi arrogate il diritto di sapere, voi soli, cos'è il rispetto della persona umana. Io oggi potrei dirvi che la vostra posizione è anticostituzionale e la gran parte dei costituenti, la quasi totalità dei padri costituenti sarebbe d'accordo con me nel dire che l'eutanasia è esclusa dal nostro ordinamento, sulla base della prescrizione dell'articolo 32 della Costituzione a tutela del rispetto della persona umana.

Non lo dico - non lo dico perché dobbiamo essere molto cauti nel trattare la Costituzione - nel pretendere che la Costituzione appoggi incondizionatamente le nostre posizioni. Ma non dimenticatelo: questa Costituzione, che è stata fatta anche con i cattolici, non può dire che la tutela del diritto della vita è anticostituzionale. Può dire che si discute, può dire che si trova una mediazione, può dire che alla fine si vota se non si trova un accordo, ma non potete dire a priori che il rispetto del diritto della vita è incostituzionale. E mi meraviglio che il Partito Democratico si presti a questa farsa, perché sarebbe come dire che tutti i cattolici italiani sono cittadini di seconda categoria. Questo noi non possiamo accettarlo, non lo accetteremo e vi batteremo nelle urne,

quando vi saranno le elezioni, e vi batteremo anche qui, adesso, in questa votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, siamo di fronte ad una questione pregiudiziale di costituzionalità che involge questioni non soltanto giuridiche, com'è evidente, ma che vengono poste sul piano della violazione di alcuni principi costituzionali.

Già il collega Buttiglione ha sgombrato il campo da una lettura dell'articolo 32 della Costituzione che molto spesso è stata utilizzata per tentare di impedire al Parlamento di varare una legge in questo settore e in questo campo.

Ma vi è un altro aspetto, a nostro giudizio, che va riportato all'attenzione dell'Assemblea e che ha un alto valore costituzionale: se, in effetti, partendo da quel tipo di interpretazione della Carta costituzionale, il principio di autodeterminazione può arrivare sostanzialmente ad entrare in conflitto con un'altro diritto indisponibile, che è quello della vita, garantito dal nostro ordinamento costituzionale, garantito dalle convenzioni internazionali e dai trattati a cui l'Italia ha volontariamente aderito, questo però ha un limite profondo, che è dato dalla scelta che l'individuo fa in termini di attualità.

Questo significa che l'articolo 32 della Carta costituzionale può essere invocato quando il paziente intende rifiutare una cura, perché quella cura è in atto e perché quella cura il medico vorrebbe predisporre a tutela della sua salute.

Ma di qui a sostenere che vi sarebbe una violazione del principio di uguaglianza, quando le dichiarazioni anticipate di trattamento sono scritte in un tempo precedente all'epoca in cui dovrebbero essere applicate ce ne va. Infatti, mentre l'indisponibilità della vita può essere trattata da chi ne dispone in quel momento, attraverso appunto il principio di autodeterminazione, nel preciso istante in cui voi equiparate situazioni diverse portate a delle conseguenze paradossali, perché autore e in qualche modo determinante di quella volontà è un terzo.

Quindi, il principio di indisponibilità della vita non verrebbe più affermato, perché mettereste nelle mani di un terzo, sia esso il fiduciario sia esso il medico, il compito di sopprimere una vita (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

È questo il limite costituzionale di cui non vi rendete conto ed è questo l'aspetto che fra mille difficoltà affrontiamo (io appunto non ho difficoltà a sottolineare che vi è un dibattito anche all'interno del Popolo della Libertà)! È questo limite che voi non vi sforzate di comprendere, come noi molto spesso facciamo per comprendere le vostre ragioni, in un confronto che, come ho detto, non è politico ma è addirittura etico e addirittura di principio.

Lo stesso vale per le questioni relative all'alimentazione e all'idratazione.

Voi sapete che, sotto questo profilo, vi è un confronto aperto che non può essere risolto - ecco il punto che ci distingue ancora una volta - da una decisione della magistratura che non è nemmeno passata al vaglio della Corte costituzionale.

Questo è un altro aspetto che ci divide, perché noi, a fronte del principio di inviolabilità della vita, non possiamo non ammettere che vi sia un confronto molto profondo su una questione fondamentale: qual è il limite tra alimentazione ed idratazione in difesa della vita? Qual è il limite del trattamento sanitario oltre il quale si va a toccare il principio dell'invulnerabilità?

Voi avete la presunzione di saperlo, noi umilmente cerchiamo di mantenerci all'interno dei principi della nostra Carta costituzionale per affrontare un tema che riguarderà, di qui in avanti, il diritto di tutti quanti, in particolare, affermando un principio che è contenuto nella Carta costituzionale: il diritto alla salute non è soltanto un diritto individuale, ma riguarda l'intera collettività, come previsto da quella chiave di lettura dell'articolo 32 della Costituzione. Paradossalmente, voi state tentando, attraverso il principio di autodeterminazione, di trasformare e rovesciare i principi della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MANLIO CONTENUTO. Per voi, se noi non facessimo ciò che stiamo facendo, sarebbe estremamente naturale immaginare - ho concluso, signor Presidente - che non esiste un diritto alla salute che, in qualche modo, sia perseguito da una struttura sanitaria, ma che, attraverso quella struttura sanitaria, si possa paradossalmente eliminare il diritto alla salute per affermare il diritto all'eutanasia.

Noi su questo non ci stiamo e, quindi, chiediamo che vengano respinte le questioni pregiudiziali in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del gruppo della Lega Nord sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità concernenti la cosiddetta dichiarazione anticipata di trattamento.

Riteniamo doveroso che il Parlamento si esprima chiaramente su un tema così importante che riguarda la vita delle persone gravemente ammalate. È materia difficile da normare, di questo ne siamo assolutamente consapevoli, tuttavia, non può essere lasciata alle interpretazioni di principi generali - richiamati, peraltro, anche dai proponenti di queste stesse questioni pregiudiziali -, perché trattasi di situazioni specifiche che riguardano la stessa vita umana e i suoi diritti.

Il Senato ci propone un testo che esclude in capo al medico di ottemperare a dichiarazioni di volontà che determinino la morte del paziente, garantendo, comunque, l'alimentazione e l'idratazione dello stesso. Su questi temi, il legislatore non può e non deve sottrarsi, deve indicare una precisa linea guida ed evitare che le decisioni siano delegate ad altri ordini dello Stato, come è accaduto anche recentemente.

Per questi motivi, intendiamo respingere le questioni pregiudiziali in oggetto per iniziare l'esame del provvedimento già nella stessa giornata di oggi, proprio per uscire da quelle ambiguità che un tema così delicato non merita nel modo più assoluto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, potrei anche svolgere un intervento utilizzando interventi di colleghi del Popolo della Libertà che hanno affrontato a fondo la questione, arrivando ad una valutazione di anticostituzionalità, ma poiché la questione è seria, voglio semplicemente dire quanto segue in relazione ad alcune cose che ho ascoltato.

Cari colleghi, dobbiamo partire dal presupposto che in nessuna vicenda, tanto meno in quella con la quale ci confrontiamo, sia possibile espellere dal circuito della decisione, ovvero dei ricorsi, il giudice. Quella per la magistratura e per i giudici rischia di essere un'ossessione che ci porta a dimenticare come il giudice sia il pilastro di una vita in un Paese libero e democratico, in una democrazia costituzionale in cui, alla fine, quale che sia la legge che voteremo, il ricorso al giudice non potrà essere escluso per definizione.

Anzi, questa è la valutazione che diamo: il testo del provvedimento che ci viene proposto rappresenterà una fonte infinita di contenziosi e, quindi, in ultima istanza, di decisioni affidate alla magistratura. Questo è un dato certo al quale arriveremo. E se davvero qualcuno pensasse di predisporre una legge, affinché un pronunciamento fosse contrastato attraverso una legge che ne vietasse altri, otterrà - questo è pacifico - esattamente il risultato contrario.

Allo stesso modo, riteniamo che, nelle valutazioni che sono state fatte rispetto alla Costituzione e all'articolo 32, stante il testo del provvedimento, sono insite possibilità infinite di ricorso alla Corte costituzionale. C'è già stato un precedente - la legge n. 40 del 2004 - in cui un irrigidimento di natura pregiudiziale del legislatore ha poi portato automaticamente ad una legge completamente

ridisegnata da parte della Corte costituzionale.

Noi voteremo a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità perché siamo spaventati dall'esito finale di questa proposta di legge, proprio in relazione alla questione di costituzionalità. E l'esito finale di questo provvedimento è che, dopo il vaglio della Corte costituzionale, avremo regalato al Paese una legge «eutanاسica». Succederà questo, infatti, se non ci fermiamo prima, se non deponiamo le armi che qualcuno ha dissotterrato e non affrontiamo una discussione molto più calma e molto meno agitata da elementi di emotività.

Questa è la ragione per cui abbiamo presentato un emendamento che dice «no» all'eutanasia, «no» all'accanimento terapeutico, e richiama il ruolo dei medici secondo il codice di deontologia professionale (che è già un documento perfetto), nonché alla decisione dei familiari, caso per caso, in termini di fine vita.

Tuttavia, oggi, questo provvedimento - lo ripeto - per domani o dopodomani preparerebbe la via ad una legge che, corretta dalla Corte costituzionale per le forzature che vi sono, diventerebbe una legge «eutanاسica», che noi non vogliamo. Lo sappiano coloro che la portano avanti. Questo è il destino scritto: di ripetere l'esperienza della legge n. 40 del 2004, che è stata necessariamente corretta dalle forzature che il legislatore ha avuto.

PRESIDENTE. Onorevole Della Vedova, la invito a concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Concludo, signor Presidente. In una liberaldemocrazia, sovranità parlamentare non significa che la maggioranza può andare oltre i limiti imposti dalla Costituzione. Può cambiare la Costituzione, se vuole, ma quest'ultima resta presidio della libertà e della democrazia, ed è garanzia per tutti, oggi per qualcuno e domani per qualcun altro.

Pertanto, consapevoli della delicatezza della questione, voteremo a favore delle questioni pregiudiziali perché chiediamo altro al Parlamento italiano su questo tema (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 45 del Regolamento, ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico vuole fermare questa proposta di legge, sbagliata e pericolosa. Per questo motivo, votiamo a favore delle questioni pregiudiziali, anche quelli tra noi che sono contrari a qualsiasi legge sul fine vita. Vogliamo chiarire una cosa di fondo: il testamento biologico non serve a dire cos'è la vita dal punto di vista del medico, bensì cosa significa «vita» per il paziente. Il problema etico-giuridico non sta nel merito della scelta, ma negli strumenti per garantire che essa sia libera e attuale.

Se vogliamo discutere del possibile contenuto di un testamento biologico, dobbiamo farlo necessariamente in nome dell'autonomia dell'individuo nel decidere come condurre la propria vita: diritto ad una vita che si sceglie, degna anche quando si è incapaci.

Il piano di discussione è, dunque, quello della difesa della libertà di autodeterminazione dell'uomo. Il nodo da sciogliere è se la libertà di autodeterminazione stia in un rapporto assiologico di preminenza assoluta rispetto ad altri valori o, invece, si inserisca in una logica di bilanciamento. È qui che si passa dal piano delle scelte individuali a quella dei limiti che l'ordinamento pone a tali scelte. In uno Stato costituzionale di diritto tali limiti vanno ricercati nell'interpretazione della nostra Carta costituzionale.

La teoria del bilanciamento impone però di fornire al giudice un criterio interpretativo, e nel nostro ordinamento tale criterio si desume dai primi articoli della Costituzione, dai quali si traggono quei principi supremi riconosciuti come immodificabili: sono l'articolo 2 e l'articolo 3, li rilegga, onorevole Contento. Sono il principio personalista, il principio pluralista, il principio di uguaglianza che espressamente collegano il riconoscimento dei diritti alla dignità e allo sviluppo della personalità dell'uomo, e quando la Costituzione pone direttamente come limite il rispetto della

persona umana non vi è volontà parlamentare, anche unanime, che possa sostituirsi alla volontà del singolo, perché, altrimenti, il costo che si paga è quello della tirannia dei valori, di schmittiana memoria, per la quale la libertà puramente soggettiva di porre valori, senza più il limite reale del testo costituzionale, conduce ad una lotta eterna dei valori, ad una guerra di tutti contro tutti. Si comprende allora che anche la libertà di autodeterminazione per l'uomo non rappresenta un valore assoluto in se stessa, ma solo nella misura in cui la scelta sia riconosciuta nel bilanciamento con altri diritti o doveri, propri o altrui, scelta, questa sì, non negoziabile, in quanto chiama in gioco il mio essere come persona, la mia dignità. E l'unico valore non negoziabile in Parlamento è la Costituzione. Ci aiuta la grande lezione di Aldo Moro - voglio dirlo senza malizia all'amico Buttiglione - che in tema di diritti, di nuovi diritti, diceva che la politica deve essere conscia del proprio limite, pronta a piegarsi su questa nuova realtà che toglie la rigidezza della ragione di Stato per darle il respiro della ragione dell'uomo.

La ragione per l'uomo, la dignità dell'individuo come persona, questo è in gioco, non altro, ma questo non c'è nella vostra proposta di legge, perché al centro di essa non vi è il respiro della ragione dell'uomo, ma vi è il dogma di quella che per voi è la verità, che deve vincere e non convincere. Ma questo non solo è sbagliato, è pericoloso, perché mettere in gioco il ruolo di limite della Costituzione significa privare la Costituzione della sua unità di senso. Tutto questo perché? Per raccattare qualche voto per le prossime elezioni amministrative, ma anche questo è sbagliato e pericoloso. Non illudetevi, gli italiani lo capiscono perfettamente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Palagiano ed altri n. 1 e Farina Coscioni ed altri n. 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 539

Votanti 532

Astenuti 7

Maggioranza 267

Hanno votato sì 225

Hanno votato no 307.

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Prendo atto che il deputato Portas ha segnalato che avrebbe voluto astenersi.

(Esame di una questione sospensiva - A.C. 2350-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della questione sospensiva Franceschini ed altri n. 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 2350-A*) che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Lenzi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Franceschini ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

DONATA LENZI. Signor Presidente, siamo tutti consapevoli in quest'Aula che stiamo discutendo e iniziando a confrontarci su una proposta di legge di grande importanza e di grande delicatezza, che toccherà la vita di tantissime famiglie e inciderà sulle condizioni di vita di tanti pazienti attuali e futuri. Nel farlo potremmo anche dire che il Parlamento entra nelle camere degli ospedali, entra dentro gli *hospice* per i malati terminali, nelle RSA per lunga degenza e si mette al letto del paziente.

Nel fare questo passo dovremmo avere l'attenzione, il tatto e la delicatezza di entrare in punta di piedi e questo vuol dire una discussione tra di noi serena, libera inevitabilmente, perché capace di entrare nel merito ed essere trasversale tra i diversi gruppi. Come in altri Paesi europei, quali la Germania e la Francia, non dovremmo vedere esercitare in questo campo una qualche forma di disciplina di partito.

Perché questa discussione sia così, noi riteniamo sia opportuno dedicare ad essa un po' più di tempo. Vi chiedo, colleghi, in questi giorni, a tre settimane dalle elezioni amministrative, quando inevitabilmente la lotta politica si fa più dura, le posizioni si irrigidiscono, il messaggio viene semplificato ed è chiesta la rigidità e la compattezza delle coalizioni dei gruppi, a tre settimane dall'elezione amministrative, è questo il momento per affrontare una discussione come questa, così delicata e così importante?

Siamo chiamati a scegliere e a trovare un punto di equilibrio tra principi ugualmente rilevanti: l'inviolabilità e la dignità della vita e la libertà di ciascuno di noi di decidere per sé. Siamo chiamati anche a scegliere se prendere la strada di affermare dei principi o cedere alla tentazione di una lunga e puntigliosa regolamentazione di ogni singola fattispecie. Ebbene, lo possiamo fare, vi chiedo, di fronte a temi così complessi, in questo momento e in questa fase politica?

State cedendo alla tentazione, evidentemente troppo forte, di fare di questo tema un oggetto di campagna elettorale. State cedendo alla tentazione di usare questo strumento, una legge sulle dichiarazioni di fine vita, per acquisire titoli di merito o per riconquistare una credibilità morale. Mi permetto di ricordarvi le parole di Panebianco, stimato laico commentatore del *Corriere della Sera* che nel 2009 ha scritto: « (...) la politicizzazione della morte è il misfatto più grande che la democrazia possa commettere». Nel 2009 non lo abbiamo ascoltato, nel 2009 il Senato ha affrontato, in un dibattito infuocato e in giorni difficilissimi, il testo di questa proposta di legge, segnato da quello che stava accadendo da un singolo, tragico evento. Neanche allora ci sono state la serenità e la tranquillità necessarie.

Da questo singolo caso avete voluto trarre una normativa che riguarda ora - ve lo ricordo - 250 mila malati terminali, 100 mila malati in terapia intensiva, i malati di Alzheimer e molte altre tipologie di malati ancora che non riesco ad elencare per mancanza di tempo. I vincoli che abbiamo posto all'espressione del consenso, alla volontà del singolo, avendo in mente quel singolo caso, vi chiedo se sono adesso replicabili ad un così ampio campo di diverse patologie, di diversi decorsi, di diverse tipologie di cure, a tante migliaia di pazienti che hanno la loro storia, il proprio carattere, la propria rete di relazioni affettive, le loro singole, forti convinzioni. Possiamo loro imporre un'unica visione? Il tentativo fatto di trovare una mediazione con l'impegno del relatore ha portato però ad esiti contraddittori. Proprio l'intervento dell'onorevole Contento che è stato svolto prima, nel portare ragioni alla costituzionalità della proposta di legge, in realtà ha negato alla radice la possibilità che si vada a fare delle dichiarazioni anticipate di trattamento, ha negato il senso stesso della proposta di legge, ne ha mostrato le contraddizioni. In questi giorni, in queste ore, autentiche emergenze incalzano e dovrebbero occupare queste Aule: l'allargamento del conflitto in Libia, un Documento di programmazione economica e finanziaria dietro il quale noi vediamo nuove manovre di lacrime e sangue e voi lo state nascondendo al Paese. Ci sono decreti in scadenza il cui contenuto viene smentito dal Presidente del Consiglio dei ministri. Ci sono decreti in scadenza strumentalmente piegati alle necessità di negare all'elettorato - qualcuno potrebbe dire al popolo - la possibilità di esprimersi con i referendum. Dedichiamoci a questi temi, temi urgenti, che richiedono la nostra attenzione.

Mai come in questo momento io sento il peso dell'articolo 67 della Costituzione, che dice: «Ogni

membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Ne sento il peso e la responsabilità. Ognuno di noi dovrebbe avere le condizioni per formarsi una propria opinione e dovrebbe dare il proprio contributo. È quello che è avvenuto nel Partito Democratico. È quello che abbiamo fatto tra di noi e continueremo a fare nel rispetto della diversità, in gran parte superata, in una mediazione alta che rappresenterà la posizione del gruppo, ma nel rispetto della libertà di coscienza dei singoli parlamentari. È ciò che chiediamo a voi, che ci attendiamo, che vorremmo potesse realizzarsi nei prossimi mesi. Dovremmo avere la possibilità che l'intero Parlamento sia in condizioni di dare vita ad un diritto mite, come ha chiesto l'ordine dei medici, e per diritto mite intendo un diritto che è capace di fermarsi sulla porta di quella camera di quell'ospedale. Per questo vi chiediamo di votare a favore della questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palagiano. Ne ha facoltà per cinque minuti.

ANTONIO PALAGIANO. Signor Presidente, il mio intervento non potrà non tenere conto di quella che è stata la tempistica di questo provvedimento legislativo, che abbiamo trattato in Commissione affari sociali per venti mesi continuati, poi vi è stata una sospensione inspiegata e inspiegabile di circa otto mesi e poi è ripreso l'*iter* con una velocità inaudita, testimoniata dal fatto che ne stiamo parlando oggi dopo che è avvenuta un'inversione dell'ordine dei lavori.

Quindi il mistero di questa proposta di legge che diventa improvvisamente per questo Governo un problema urgente, un problema da affrontare, perché ovviamente - è stato anche detto in Commissione - abbiamo delle elezioni alle porte e quindi c'è più di qualche forza politica che vuole in qualche maniera dimostrare con i fatti la sensibilità a questo problema. Non è un'illazione. Io ho già parlato in discussione generale di quella che è stata un'intervista a *la Repubblica* del 25 gennaio scorso al Ministro Sacconi.

In quella intervista il giornalista diceva al Ministro Sacconi: «Ministro, il cardinale Bagnasco ha detto che chi si accinge a una vita politica deve avere anche una vita sobria e misurata». Come si sposano queste due qualità, che dovrebbe avere il politico ideale, con quello che stava accadendo, con la cronaca rosa-giudiziaria cui purtroppo assistiamo settimanalmente? Ebbene, ho virgolettato le parole del Ministro Sacconi, il quale ha dichiarato: «Avremo presto modo di tradurre i principi in atti legislativi per tutelare sempre e comunque la vita, anche quella che si ritrova in condizioni di estrema fragilità e alla quale bisogna garantire alimentazione e idratazione».

Dunque, nessuna illazione. Vi sono stati, evidentemente, dei calcoli politici che hanno determinato lo *stop and go* di questo provvedimento. Dunque, ci troviamo ad affrontare un provvedimento legislativo che tutela la vita come un bene a sé, ma non tutela la salute dei cittadini italiani, ossia quello che nelle corsie degli ospedali italiani chiamiamo vitalismo medico, cioè quella corrente di scienza che ha a cuore la vita in sé, e non la salute dei cittadini. Vediamo che questo Stato, che non è per niente interessato alla salute dei cittadini, è particolarmente sensibile all'inizio, al concepimento, e alla fine, alla morte con il testamento biologico, mentre la parte centrale non interessa affatto. La parte centrale, invece, è quella che più mi sta più a cuore.

Ebbene, credo che la questione sospensiva debba tenere conto dell'inopportunità di dover affrettare questi lavori parlamentari in quanto, appunto, non hanno come oggetto il cittadino, ma hanno come oggetto soltanto dei meschini interessi politici. Devo anche ricordare, sempre per la cronistoria, che tutti noi avremmo dovuto spogliarci un po' dei nostri credi religiosi e delle nostre ideologie per poter affrontare un tema così delicato. Quando il dolore e la morte diventano un terreno per lo scontro politico credo che davvero stiamo attraverso un brutto periodo e una brutta pagina della politica italiana.

Credo che sarebbe stata necessaria una certa moderazione per poter conciliare le diverse sensibilità di questo Parlamento. Invece, si è voluto fare uno scontro, un muro contro muro, che non ha prodotto nulla se non aumentare ed esasperare quella lacerazione che si era già manifestata al Senato. Ricordo che quando l'onorevole Di Virgilio ha proposto questo testo come testo base,

nonostante gran parte delle opposizioni richiedessero un testo diverso, vi erano state delle dichiarazioni molto forti al Senato. Il Ministro Sacconi aveva dichiarato: «Con questo provvedimento non sarà più possibile un caso Englaro». Il senatore Quagliariello aveva dichiarato in Aula il 9 febbraio 2009: «Eluana non è morta, Eluana è stata ammazzata». Ebbene, proporre come testo condiviso un testo che aveva prodotto queste lacerazioni sicuramente non è stato, da parte della maggioranza, una maniera di affrontare il tema con una volontà costruttiva, ma solo con la volontà di scontrarsi con quelli che la pensavano diversamente.

Signor Presidente, credo che il provvedimento, che ha subito adesso questa brusca accelerazione poteva, in qualche maniera, essere migliorato. Vi sono stati tanti emendamenti dettati dal buon senso e presentati dalle opposizioni, dall'Italia dei Valori, ma anche, per onestà intellettuale, dal Partito Democratico, che non sono stati presi in considerazione. Per queste ragioni voteremo a favore della questione sospensiva presentata dal Partito Democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, colleghi, l'Unione di Centro voterà contro la questione sospensiva. Lo fa in modo totalmente consapevole, perché sono già due anni che questa proposta di legge è nella nostra Commissione. È passata attraverso tutte le altre Commissioni di competenza. È tornata, la abbiamo preso in considerazione e oggi stesso abbiamo cominciato l'esame degli emendamenti. Mi sembra che vi sono alcune osservazioni che possiamo condividere. Le posizioni sono molto chiare, sono posizioni molto nette, sono posizioni che riflettono orientamenti di valore, riflettono le nostre culture, culture personali, culture politiche, riflettono le nostre storie. Non mi sembra che ci siano stati realmente sostanziali cambiamenti in questi due anni. Credo che questo sia un disegno di legge che, in qualche modo, parla a quel nucleo profondo che ha la sua collocazione in quella parte così intima dell'anima di ognuno di noi e che la formulazione giuridica cerca di dare atto a valori già assunti in precedenza.

Non credo che il ritorno in Commissione contribuirebbe molto a cambiare questo disegno di legge. Peraltro, ne è conferma la struttura stessa degli emendamenti. Se noi prendiamo in esame anche i due grossi fascicoli di emendamenti che sono stati presentati, ci rendiamo conto di come la stragrande maggioranza degli emendamenti che vengono da una parte politica sono emendamenti che esplicitamente - direi quasi brutalmente - chiedono un ricorso all'eutanasia e la sua legittimazione. Non è vero che nessuno vuole l'eutanasia, non è vero che tutti noi siamo contrari a questo e ciò non per un'interpretazione «esoterica» dei testi, ma per un'esplicita dichiarazione. Commentavamo oggi uno degli emendamenti che propone addirittura di staccare la spina al paziente già a distanza di un anno, considerando questo come un tempo ultimativo per cercare di capire se ci sono possibilità di recupero, ossia possibilità per la persona di recuperare una realtà esistenziale, cosa confermata da molti casi nella storia di questi anni nei quali abbiamo prestato a questo tema un'attenzione particolare. Ci sono emendamenti che tornano sempre sugli stessi punti, avvitando strettamente. Ci sono, in realtà, anche alcuni emendamenti che invece propongono una dialettica migliorativa del testo di legge, ma questi potremo discuterli in Aula, potremo restituire a quest'Aula il privilegio di riappropriarsi della propria dignità parlamentare perché - non dimentichiamolo - questo è uno dei pochissimi disegni di legge di iniziativa parlamentare, che questa Camera è chiamata ad approvare nel giro dei prossimi giorni.

Noi abbiamo lavorato molto spesso rincorrendo le proposte e i decreti-legge, che ci vengono dal Governo; ci siamo lamentati di questo, ossia dell'esproprio che veniva fatto di questo Parlamento e oggi a tutti noi è data la possibilità di esprimere con forza le nostre convinzioni con l'esercizio di quella razionalità, per la quale ognuno di noi sta cercando di dare ragione ad un diritto alla vita, che va esercitato fino al momento ultimo perché nessuno ha il diritto di interrompere questo itinerario. So bene che su questo punto le posizioni sono diametralmente opposte con alcuni e non c'è possibilità di tornare indietro per chi ritiene la vita un valore che nemmeno la libertà personale può in qualche modo consegnare al suo termine anticipato e se lo fa - quando lo fa - ha dietro di sé una

storia di solitudine, di dolore, e di abbandono. Assai raramente mi è dato di conoscere casi di chi ponga fine alla propria vita come un'affermazione di libertà autonoma e scevra da condizionamenti. Questo disegno di legge è atteso con molta energia - sto per concludere, signor Presidente - dalla classe medica, che ha bisogno di interrogarsi sul nuovo rapporto che si stabilisce tra tecnologie sempre più sofisticate e impegno di un'umanizzazione della medicina, che ci porti a stare accanto al paziente anche quando sembra che per questo paziente non ci sia più nulla da fare e che l'unica cosa che resta da fare è proprio la relazione di accompagnamento. Ce lo chiedono i malati perché hanno bisogno di capire e di riflettere su questo valore straordinario, che è la libertà di ognuno di noi, ma una libertà che ha il senso del limite.

Siamo tutti invitati a tornare a riflettere e a riappropriarsi del senso del limite. La libertà non è un diritto illimitato, ma è un diritto che ha i suoi paletti, che gli sono assegnati dalla natura, dalla cultura e che noi vogliamo rispettare. Quindi noi crediamo davvero che questo disegno di legge possa essere...

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, la prego di concludere.

PAOLA BINETTI. Per questo, il nostro gruppo voterà contro la sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, il gruppo Lega Nord voterà contro la questione sospensiva, perché ormai è giunto il momento che questo Parlamento si riappropri della sua centralità su un tema che è discusso fortemente nel Paese. Non vedo perché si possa discutere nel Paese, onorevoli colleghi e colleghe, anche con campagne pubblicitarie dirompenti, con raccolte di firme, con sottoscrizioni multiple, e si neghi in qualche modo a questo Parlamento il diritto/dovere di dire una parola chiara. Noi non abbiamo paura della discussione, anzi auspichiamo una discussione che siamo sicuri alla fine sarà serena, presenterà delle divisioni sicuramente, ma sarà autorevole. Pensiamo che questa sarà forse una delle leggi più importanti che questo Parlamento sarà chiamato a discutere ed approvare. È una legge che dovrà decidere del confine tra l'autodeterminazione e la tutela della salute, tra essere lasciati soli ed essere assistiti da uno Stato, tra la propria libertà individuale e la propria capacità e la capacità di una collettività di farsi carico del dolore ma anche di un fatto naturale. Non ci stiamo a demonizzare e a trasportare ciò in ambiti che non sono propri del Parlamento. Discuteremo con la Costituzione in mano, discuteremo sull'articolo 32, sulla tutela della salute. Ne discutiamo dopo che per due anni il dibattito, dapprima al Senato e poi nelle Commissioni parlamentari alla Camera, è stato esaustivo. È stato un dibattito che ci ha portato a formarci un'opinione cosciente che vogliamo consegnare a quest'Aula e agli italiani. Non ci stiamo, però, a farci tirare la giacchetta e in qualche modo a consegnare tutto alla strumentalizzazione politica. Non è possibile sempre e comunque cercare di fare cassetta elettorale, non è possibile sempre e comunque arrivare a fare cassetta elettorale addirittura sulla pelle dei malati, come è stato fatto in questo momento. Noi non discutiamo per una manciata di voti, discutiamo per la dignità del Parlamento, per la dignità dei malati e degli operatori sanitari. Per questo la Lega Nord voterà contro la questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, la questione sospensiva sottoscritta dall'onorevole Franceschini ed altri per il Popolo della Libertà è sostanzialmente illogica ed ha un obiettivo di puro

intralcio ai lavori parlamentari, in quanto pone tra le sue motivazioni principali quella di consentire un ulteriore approfondimento della materia. La pretestuosità delle motivazioni addotte dal documento presentato dal gruppo del Partito Democratico è del tutto evidente. Quale ulteriore approfondimento è infatti necessario se il testo all'esame dell'Assemblea è il frutto di un dibattito assai approfondito sia al Senato, sia presso la XII Commissione in sede referente qui alla Camera? È praticamente dall'inizio della XVI legislatura che si discute su questi temi e qui alla Camera, in particolare, sono state esaminate congiuntamente ben tredici iniziative legislative in materia. Vorrei inoltre ricordare che è dal mese di aprile 2009 che si discute in Commissione in sede referente di queste proposte di legge con un dibattito ampio e approfondito. Quindi, non si vede proprio quale altro approfondimento si debba fare, dato che c'è una chiara maggioranza a favore di questo testo. Si sostiene che il Paese non sia pronto e che sia necessario rimandare di un anno, ma il sospetto che nasce spontaneo è che sia il Partito Democratico a non essere pronto e che si chieda di rimandare il voto nella speranza di evitarlo del tutto per impedire che le diverse anime del Partito Democratico si dividano su questo tema. Il sospetto cresce se consideriamo che nel Partito Democratico emergono in modo ricorrente, per esempio dal senatore Marino, proposte di una disciplina rigida di partito, che escluda la libertà di coscienza. C'è chi evidentemente ha molto a cuore la libertà di morire, ma non la libertà di votare secondo le proprie convinzioni, ma c'è ancora un altro aspetto che viene in mente di fronte alla richiesta di sospensiva, che si voglia lasciare alla magistratura il tempo di arrivare ad un'altra sentenza sul modello del caso Englaro.

Una seconda sentenza della Cassazione, infatti, creerebbe una giurisprudenza consolidata, che il legislatore difficilmente potrebbe modificare. A tutti coloro che difendono la centralità del Parlamento solo quando fa comodo a una parte politica rispondiamo con una piena assunzione di responsabilità. I cittadini ci hanno votato affinché facciamo il nostro mestiere di parlamentari, e cioè discutere e votare le leggi che servono al Paese.

Peraltro, nel ragionamento che stiamo illustrando dobbiamo fare una necessaria premessa, che serve a sgombrare il campo da dannosi equivoci: nonostante si parli spesso di testamento biologico, ovvero di biotestamento, questo termine non ha niente a che vedere con il testo che ci accingiamo a votare. Con il testamento, infatti, disponiamo di beni materiali in previsione della nostra morte, mentre con le DAT, le dichiarazioni anticipate di trattamento, diamo indicazioni circa le terapie a cui vogliamo o non vogliamo essere sottoposti quando siamo ancora vivi, ma incapaci di esprimere la nostra volontà.

A questo proposito bisogna sottolineare che, anche nel caso della volontà testamentaria, vi sono condizioni da rispettare e nessun giudice, nemmeno quelli più «rossi», nonostante in questo caso si tratti solo di oggetti da trasmettere e non di vita umana da portare alla fine, sarebbe disposto a consentire che un bene passasse ad un erede sulla base della ricostruzione *ex post* della volontà, magari tenendo conto degli stili di vita del testatore.

Questo, invece, è quanto la magistratura ha stabilito per Eluana Englaro, che è morta perché un tribunale ha ritenuto che il principio di autodeterminazione possa non passare dal consenso informato, anzi, possa essere affermato a suo scapito. È questo, dunque, il rischio più grande che si corre in assenza di un testo di legge sulla materia in esame, ovvero quello di indebolire, in nome del principio di autodeterminazione, quello del consenso informato.

Quest'ultimo è la parte giuridica con la quale possiamo garantire la nostra libertà di scelta nelle terapie ed è diretta emanazione del principio costituzionale enunciato dall'articolo 32 della Carta costituzionale. È il consenso informato che rende possibile l'autodeterminazione e questo è vero al di là di ogni convinzione religiosa o di visioni contrapposte del mondo.

Si tratta, piuttosto, di una questione di fondamentali garanzie della persona per la sua dignità e libertà ed è una questione di laicità, quella laicità positiva di cui noi riformisti andiamo fieri. Con questo provvedimento, per la prima volta...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIO BARANI. ... stabiliamo per legge il principio del consenso informato. Concludo dicendo che, per i motivi e le ragioni suesposte, noi del Popolo della Libertà respingiamo convintamente la questione sospensiva Franceschini ed altri n. 1 (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Barani, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Briguglio. Ne ha facoltà.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà per l'Italia voterà a favore della questione sospensiva sulla proposta di legge in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento (sul biotestamento, per intenderci). Lo vogliamo fare in base a delle riflessioni brevi, ma estremamente pacate; direi delle ragioni laiche, senza essere particolarmente aggressivi nei confronti delle tesi dei nostri avversari, almeno sul punto.

Stiamo andando a discutere o si vorrebbe discutere una proposta di legge che coinvolge certamente la visione della vita e del mondo di ciascuno di noi, ma anche la visione dello Stato, della Costituzione, della libertà personale, dei diritti individuali, dell'etica medica e dei diritti delle famiglie. Discutiamo questa proposta di legge - voglio sposare anche la buona fede di chi vorrebbe che questa proposta di legge si discutesse immediatamente - in un momento - spero che lo si riconosca - assolutamente sbagliato e con una fretta che si contrappone all'importanza ed allo spessore politico e culturale profondo a cui questa proposta di legge ci richiama.

Non possiamo banalizzare questa discussione immergendola nel sospetto di strumentalità di una campagna elettorale in pieno svolgimento in vista delle elezioni amministrative. Sarebbe come negare il valore profondo del dibattito che pure si vorrebbe svolgere.

Voglio dire senza particolare acrimonia che la lettera del Presidente del Consiglio ai deputati del gruppo Popolo della Libertà e della maggioranza, certamente, ci porta a concludere nel senso e nella direzione di questa banalizzazione e di questa strumentalità.

Abbiamo grandi problemi nel Paese, non abbiamo alcuna urgenza o emergenza, nemmeno quella pretesa che i giudici possano, in questo momento, sostituirsi al Parlamento. Non vi è alcun caso eclatante o non eclatante alle porte o all'esame dei tribunali della Repubblica che potrebbe, in qualche modo, costituire una motivazione in grado di spingere alcuni settori del Parlamento ad esprimersi immediatamente sul tema.

Siamo, invece, un Paese in guerra che sta mettendo in atto degli atti bellici, seppure ampiamente giustificati e motivati. Siamo impegnati sul fronte libico, domani dovremo affrontare, come Parlamento, l'esame del Documento di economia e finanza, il primo che si allinea alle regole dateci dall'Unione europea.

Queste condizioni politiche, ma non soltanto queste, dovrebbero portarci ad una maggiore riflessione e a rinviare l'esame del provvedimento in oggetto a tempi più pacati, al di là di quello che è scritto in senso letterale nella questione sospensiva in esame. Tutti dovremmo affrontare con uno spirito di reciproca comprensione questa questione. Noi del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia lo facciamo senza accanimenti ideologici, sulla base di una laicità positiva che ci ispirerà nell'accompagnare e nell'affrontare questa questione.

PRESIDENTE. Onorevole Briguglio, la prego di concludere.

CARMELO BRIGUGLIO. Sto per concludere, signor Presidente.

All'interno del gruppo Futuro e Libertà per Italia vi è un pluralismo di opzioni in questo campo, sia filosofiche, sia culturali, sia religiose.

Vorremmo dispiegare, al nostro interno e all'interno del Parlamento italiano, questo confronto con una grande pacatezza che questo momento politico non assicura.

Per questo il gruppo Futuro e Libertà per l'Italia voterà a favore della questione sospensiva in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Franceschini ed altri n. 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 556

Votanti 554

Astenuti 2

Maggioranza 278

Hanno votato *sì* 248

Hanno votato *no* 306.

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Prendo atto che il deputato La Loggia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Essendo state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e la questione sospensiva dobbiamo passare al seguito della discussione della proposta di legge A.C. 2350-A: Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, purtroppo la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il proprio parere sulle proposte emendative, perché il Governo ha chiesto un supplemento di tempo per il supporto tecnico della Ragioneria di Stato. Credo che adesso quantomeno sull'articolo 1 si possa procedere in Commissione, ma per fare questo è necessaria una sospensione dei nostri lavori, almeno di un'ora.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non me ne voglia se intervengo e non me ne voglia neanche il presidente Giorgetti, però questa storia delle sospensioni per un'ora le conosciamo tutti. Sono le ore 17,45 e penso che il dibattito sulle proposte emendative al DEF che dobbiamo affrontare domani mattina non sia una cosa puramente rituale. Sugerirei di ponderare un orario di permanenza in Commissione, per così dire, adeguato al tema che abbiamo di fronte. La pregherei, quindi, di fare una valutazione, che vada oltre l'ottimismo del presidente Giorgetti.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, siamo arrivati in Aula alle ore 16 ed è stata chiesta l'inversione dell'ordine dei lavori per passare ad esaminare questo provvedimento. Dopo neppure un'ora dall'inizio, noi andiamo in sospensione.

Signor Presidente, a me pare che sarebbe da portare alla Giunta per il Regolamento l'idea che non si possa fare un'inversione dell'ordine del giorno per un provvedimento di legge, che ancora non ha ottenuto il parere della Commissione. A me parrebbe il minimo.

I lavori, infatti, potevano tranquillamente andare avanti con gli altri provvedimenti previsti dall'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).